

PLATONE, *Teeteto*, 167D-168C; trad. it. di Giuseppe Cambiano, in *Dialoghi filosofici di Platone*, UTET, Torino, 1981, vol. II, pp. 262-263

[167 D] «... in questo modo alcuni sono più sapienti di altri e nessuno opina il falso e tu, lo voglia o no, devi rassegnarti ad essere misura, giacché con queste considerazioni la mia tesi è salvata. E se tu hai di che contestarla da capo, contestala pure opponendo discorso a discorso; se invece preferisci farlo per mezzo di domande, fallo con domande, poiché neppure questo procedimento deve essere evitato, anzi chi ha intelligenza deve perseguirlo più di tutti. Fallo però in questo modo: [167 E] non essere ingiusto nell'interrogare, perché sarebbe molto irragionevole che chi proclama di curarsi della virtù non persistesse a far altro che a commettere ingiustizia nei suoi discorsi. In questo campo si commette ingiustizia quando nel fare un dibattito non si distingue tra il contendere e il discorrere: nel primo caso non si fa sul serio e si cerca, nella misura del possibile, di far sbagliare, mentre nel discorrere si fa seriamente e si cerca di correggere l'interlocutore, facendogli notare soltanto quegli sbagli, [168 A] nei quali sia incorso per causa propria e delle compagnie precedenti. Se fai così, quelli

che discutono con te incolperanno se stessi della loro confusione e difficoltà e non te, anzi ameranno e seguiranno te, mentre odieranno se stessi e fuggiranno da se stessi per volgersi alla filosofia, per diventare altri e liberarsi in tal modo da quelli che erano prima. Se invece, come i più, fai il contrario, ti succederà il contrario e i tuoi frequentatori, anziché filosofi, li farai apparire odiatori di questa attività, [168 B] una volta che siano diventati più vecchi. Se dunque dai retta a me, come anche prima si è detto, senza ostilità né aggressività, ma condiscondendo con pensiero benevolo esaminerai con verità che cosa vogliamo dire, quando dichiariamo che tutto si muove e che ciò che pare a ciascuno, questo anche è, sia per un privato sia per una città. E partendo di qui esaminerai anche se scienza e sensazione sono la stessa cosa o cose diverse e non come hai fatto poco fa, partendo dall'uso comune di espressioni e di nomi, [168 C] che i più stiracchiano dove capita, procurandosi reciprocamente difficoltà di ogni sorta». Questo, Teodoro, è l'aiuto che secondo le mie forze ho offerto al tuo amico, piccola cosa proveniente da piccole forze. Se invece fosse stato vivo lui, ben più grandioso aiuto avrebbe portato alle proprie tesi.